

Relazione

IL FILO ROSSO DEL POMODORO

VERSO UN RINNOVATO RAPPORTO DI FILIERA

Marco Serafini - Presidente ANICAV

Benvenuti all'undicesima edizione de Il Filo Rosso del Pomodoro.

Il mio saluto e il mio ringraziamento ai rappresentanti delle istituzioni, del mondo sindacale, del mondo agricolo e dell'intera filiera del pomodoro e a tutti i colleghi presenti.

Ringrazio, inoltre, i nostri partners che con il loro contributo hanno sostenuto e reso possibile questa iniziativa e la Stazione Marittima per l'ospitalità.

L'Assemblea di oggi sarà l'occasione per dibattere sul futuro del comparto e delle relazioni tra i diversi attori in esso operanti: **Verso un rinnovato rapporto di filiera** è, infatti, il tema che abbiamo scelto e che rappresenterà il fil rouge della giornata nel corso della quale, partendo dagli esiti di uno studio sui costi di produzione agricola nei due bacini produttivi condotto per ANICAV dal CREA, si confronteranno i principali protagonisti del settore, Organizzazioni professionali agricole, OOPP, Industria privata di trasformazione e Cooperazione.

Ogni assemblea rappresenta sempre un momento di bilanci e mai come ora abbiamo la sensazione di trovarci ad un punto di svolta. La crisi economica e finanziaria, gli assetti internazionali in continua fibrillazione, un sistema concorrenziale che si affolla di nuovi competitors, delineano uno scenario che pesa sul nostro comparto e che richiede risposte concrete e sinergiche per permettere alla filiera di riacquistare un ruolo di centralità all'interno del panorama politico-economico italiano.

Prima di dare avvio alla prima tavola rotonda nel corso della quale verrà presentato lo studio, vorrei fare, insieme a voi, **il punto sulla campagna di trasformazione** da poco conclusa, una delle più lunghe campagne degli ultimi decenni.

In Italia - a fronte di 68.487 ha messi a coltura (+5% rispetto al 2022), di cui 38.928 al Nord e 29.559 al Centro Sud - sono state trasformate 5,4 milioni di

tonnellate di pomodoro, in leggera diminuzione rispetto al 2022 (-1,3%), ma con una sostanziale flessione rispetto alle previsioni.

In particolare, nel Bacino Centro Sud le aziende hanno trasformato 2,6 milioni di tonnellate – sostanzialmente in linea con quanto prodotto nel 2022 - mentre in quello del Nord il trasformato finale è stato di 2.8 milioni di tonnellate (-3% rispetto allo scorso anno).

In entrambi i bacini produttivi si è registrato un peggioramento delle rese agricole, cui è corrisposto un calo anche delle rese industriali legato all'esigenza di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire i nostri elevati standard qualitativi, causando un significativo impatto sui costi di produzione aziendali.

Il dato che emerge è certamente conseguenza delle condizioni climatiche non favorevoli avute sia in fase di trapianto che di raccolta.

È stata, infatti, una campagna difficile caratterizzata da molti stop-and-go causati al susseguirsi di eventi meteorologici avversi: ripetute piogge in primavera che hanno portato ad un ritardo nei trapianti e, di conseguenza, a un "buco" nella raccolta di settembre che ha provocato rallentamenti nell'attività di trasformazione, grandine a inizio luglio e ondate di calore a metà luglio, forti piogge a settembre. I ritardi nella maturazione hanno, in particolare nel bacino Centro Sud, prolungato la campagna addirittura fino agli inizi di novembre.

A fronte di una produzione italiana che rimane praticamente stabile rispetto allo scorso anno, assistiamo ad una crescita sia a livello europeo (+5,7%) che mondiale (+15%): in particolare Spagna e Portogallo, complessivamente, hanno incrementato la produzione del 15,6% mentre la Cina, con 8 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un aumento del 29% e la California, maggior produttore mondiale, ha raggiunto 11,47 milioni di tonnellate con un incremento di oltre il 20%.

L'Italia si conferma il terzo paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale dopo gli USA e la Cina e rappresenta il 12,2% della produzione mondiale (pari a 44,2 milioni di tonnellate) e il 51,9% del trasformato europeo, con un fatturato totale di 4,4 miliardi di Euro.

Sul versante dei consumi interni, nel canale retail - dopo il trend negativo dello scorso anno - nel primo semestre 2023 registriamo segni positivi, rispetto allo stesso periodo del 2022, in volume (+2,1%) ma soprattutto in valore (+23,7%), a dimostrazione che i consumatori continuano a riconoscere il giusto valore alle nostre produzioni, ritornando quindi allo "schema" tipico del periodo pre pandemia in cui l'incremento a valore coincideva, di solito, con aumenti in volume più limitati.

L'incremento dei prezzi a scaffale, sicuramente legato alle tendenze inflattive degli ultimi anni, non si è, però, tradotto in un aumento delle marginalità per le aziende ma è servito e servirà soltanto a coprire parzialmente i costi di produzione in continuo rialzo.

La crescita maggiore ha riguardato la passata, che continua ad essere il prodotto più venduto, che ha segnato un incremento del 4,2%, stabile la polpa, mentre sono in calo le vendite dei pelati (-1,1%) e dei pomodorini (-9,1%).

Per quanto riguarda le esportazioni, nel primo semestre 2023 sono diminuite, rispetto allo stesso periodo del 2022, dell'8,7% in volume (-2,3% rispetto al periodo pre pandemico), buona, invece, la performance in valore (+23,4%).

I mercati esteri continuano, tuttavia, a rappresentare un'importante leva di crescita per il comparto, ma deve essere forte l'impegno a promuovere e valorizzare le nostre produzioni e, soprattutto, a difenderle da una sempre crescente pressione dell'italian sounding che danneggia i nostri prodotti e ci sottrae risorse economiche.

Relativamente al canale del Fuori Casa, grazie ad una sempre maggiore attenzione dei ristoranti e delle pizzerie alla qualità delle materie prime utilizzate, si rileva un trend sostanzialmente in crescita sia nel mercato interno che all'estero.

La campagna 2023

Questa appena terminata è stata una campagna di trasformazione iniziata subito in salita per le difficoltà legate al raggiungimento di un accordo sul **prezzo medio di riferimento del pomodoro**.

Al Nord, dopo una lunga trattativa caratterizzata da una posizione di estrema rigidità della parte agricola, è stato chiuso, con grande ritardo rispetto

agli anni passati, un accordo quadro con un prezzo medio di riferimento di 150€/ton, il più alto mai riconosciuto prima dall'industria ai produttori, con un aumento di oltre il 40% rispetto al 2022 (+63% sul 2021).

Diversa è stata la situazione al Centro Sud dove, nonostante gli sforzi profusi e la volontà dell'industria di tenere conto della particolare situazione venutasi a creare nel bacino anche a causa delle avverse condizioni climatiche, non si è riusciti a trovare un accordo con la parte agricola.

Data la necessità di chiudere i contratti, anche al fine di permettere alle OP di accedere all'aiuto accoppiato, a inizio luglio, sulla base di una serie di criteri oggettivi e fermo restando, come sempre, l'autonomia delle singole aziende in sede di sottoscrizione dei contratti, è stato individuato un prezzo medio di riferimento legato a quello del Nord con un incremento di 5€ per il pomodoro lungo (in media, circa +15% sul 2022; +40% sul 2021).

Il particolare andamento della campagna, combinato ad un atteggiamento "speculativo" della parte agricola, ha portato, da subito, in quest'area, a **una smisurata e ingiustificata lievitazione dei prezzi**: gran parte delle aziende, infatti, ha "dovuto" concedere agli agricoltori, per avere i quantitativi concordati, un prezzo della materia prima - che è già il più alto al mondo - molto più elevato rispetto a quello contrattato, fino a superare, in alcuni momenti, i 200€/ton.

Si tratta di incrementi dei costi che le nostre imprese non riusciranno facilmente a recuperare considerando che molti dei contratti con la Grande Distribuzione sono stati conclusi nel periodo di pre campagna tra giugno e luglio.

Una situazione questa che ha messo in seria discussione il rapporto di filiera che dovrà, a nostro avviso, essere necessariamente riformato.

La costante crescita dei costi di produzione e l'inflazione, una combinazione di fattori che preoccupa non poco gli imprenditori, andranno, nel breve medio periodo, ulteriormente ad **incidere in maniera negativa sulla marginalità delle imprese già in sofferenza**. Una situazione non facile per le nostre aziende.

Si profila un'annata commerciale particolarmente complicata, ma confidiamo nelle capacità di resilienza dei nostri imprenditori che, ancora una

volta, faranno il possibile per evitare che questo trend si ripercuota eccessivamente sui consumatori finali.

C'è da dire che, **nonostante gli aumenti, le conserve rosse continuano ad avere prezzi assolutamente accessibili anche grazie agli sforzi del comparto**. Non è difficile rendersi conto di quanto costi preparare un piatto di pasta al pomodoro rispetto a una semplice colazione al bar, tra l'altro con evidenti differenze in termini di valori nutrizionali

Le nostre aziende sono impegnate da sempre ad **offrire ai consumatori prodotti di altissima qualità, sostenibili sotto il profilo ambientale, etico-sociale e della salute e sicurezza alimentare**.

Naturalmente, **produrre in modo etico e sostenibile ha un costo**.

In materia di **sostenibilità etica e sociale** la filiera del pomodoro ha fatto notevoli passi in avanti per garantire e tutelare i diritti dei lavoratori: dai protocolli di legalità siglati con i Ministeri competenti che impegnano imprese e istituzioni all'adozione di azioni finalizzate a garantire la legalità nelle aree più esposte del Paese, alle certificazioni delle aziende agricole e all'adesione alla rete del lavoro agricolo di qualità. Importante è stato anche il percorso legislativo che ha portato alla Direttiva Europea contro le pratiche commerciali sleali.

Sotto il profilo della sostenibilità ambientale, in Italia la coltivazione del pomodoro è sottoposta ad una serie di regole che limitano l'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, garantendo la salute dei consumatori e un basso impatto sull'ambiente, con un aggravio dei costi di produzione unitari rispetto a Paesi dove non esistono tali limitazioni. A questo si aggiunge una regolamentazione sulle emissioni in acqua e in aria e sui consumi energetici ed idrici delle aziende di trasformazione che **non trova eguali in nessun'altra area del mondo**.

Recentemente l'IPPC ha aggiornato gli standard di settore e dal 2024 per gli stabilimenti di trasformazione entreranno in vigore nuovi vincoli per l'adozione delle migliori tecniche disponibili con significative ulteriori limitazioni sui livelli di emissioni e sul consumo di risorse.

Altra sfida cruciale è quella della decarbonizzazione. La riforma del sistema ETS ha incrementato l'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030 e questo avrà un impatto economico molto negativo per un settore, come il nostro, che,

per le caratteristiche di elevata stagionalità, non sarà in grado di raggiungere la neutralità carbonica in tempi brevi.

Inoltre, la tassazione sulle importazioni che l'Unione Europea prevede di introdurre per la salvaguardia della produzione interna (CBAM - Carbon Border Adjustment Mechanism), qualora applicata anche all'agroalimentare, settore attualmente escluso, non tutelerebbe adeguatamente i derivati del pomodoro per l'importante peso dell'export extra UE.

È evidente quindi il **divario sempre crescente tra i costi sostenuti dalla nostra filiera e quelli dei Paesi caratterizzati da bassi standard di produzione, etico-sociali ed ambientali**, divario che, negli ultimi anni, a causa della crisi energetica e dell'elevato livello inflattivo che ha interessato le materie prime e il packaging, si è ulteriormente acuito.

C'è la fondata preoccupazione che l'aumento di pomodoro trasformato in Paesi che **non hanno i profili di qualità, affidabilità, sostenibilità ed eticità della produzione europea** possa trovare ampi spazi commerciali in ambito comunitario con l'inevitabile conseguenza di danneggiare le esportazioni italiane nel mercato interno UE e generare surplus di stock che inevitabilmente comporterebbero una perdita di redditività per industria e agricoltori.

Come ANICAV, insieme con le due OI del pomodoro da Industria (quella del Nord e quella del Centro Sud Italia), con una lettera congiunta, già ad agosto abbiamo evidenziato al Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida la necessità di una **maggiore attenzione del MASAF alle dinamiche commerciali dei derivati del pomodoro**. In particolare, abbiamo sottolineato l'esigenza che l'ICQRF validi in tempi brevi, al fine di renderla operativa, la verifica della zona d'origine attraverso la caratterizzazione dei macro e microelementi minerali presenti nel pomodoro, sulla base del lavoro messo a punto dalla Stazione Sperimentale delle Conserve Alimentari, alla quale abbiamo dato fin dall'inizio il nostro pieno appoggio

La filiera italiana del pomodoro si sta, inoltre, attivando nei confronti delle Istituzioni europee e di tutti gli attori coinvolti al fine di contrastare qualsiasi forma di competizione sleale che possa danneggiare imprese, lavoratori, consumatori e ambiente: chiediamo regole chiare per porre un freno alla messa in commercio in Europa di derivati del pomodoro provenienti da Paesi che producono sotto le

soglie minime di sostenibilità ambientale e sociale e iniziative volte a valorizzare e promuovere la qualità delle produzioni italiane sui mercati nazionali ed europei.

Ci troviamo, ormai, ad operare in un contesto sempre più globalizzato: la specificità che, da sempre, ci ha contraddistinto rispetto ai nostri competitor non è più sufficiente a tutelare i nostri prodotti: diventa indispensabile un dialogo di filiera che possa sostenere le nostre produzioni e renderle competitive sui mercati.

Rapporti di filiera

Per la nostra industria, di prima trasformazione, fondamentale è il rapporto con il mondo agricolo.

Solo una filiera compatta ed efficiente potrà garantire nel lungo periodo le condizioni per la sopravvivenza e la competitività del comparto: relazioni disciplinate e regole rigorose in grado di assicurare la qualità delle produzioni, una corretta programmazione per un maggiore equilibrio tra domanda ed offerta, un costo della materia prima equo per l'agricoltura e che consenta alle aziende di trasformazione di restare sul mercato.

Serve, quindi, unire gli sforzi di chi coltiva e di chi trasforma per creare valore lungo tutta la filiera puntando su pochi e chiari obiettivi: agire secondo logiche di mercato, creare stabilità dei redditi attraverso la programmazione dell'offerta, dare più efficacia ai contratti per garantire il rispetto degli impegni assunti dalle parti, aumentare l'efficienza e razionalizzare i costi di struttura, favorire l'aggregazione, promuovere la ricerca per ridurre i costi di produzione delle imprese agricole e migliorare le rese, porre un'attenzione sempre più alta sulla qualità, la sicurezza alimentare, la sostenibilità etico-sociale ed ambientale e la tracciabilità, rafforzare e migliorare l'immagine delle nostre produzioni, del nostro settore e del contesto territoriale in cui le nostre aziende operano.

Obiettivi che potranno realizzarsi solo attraverso il dialogo, il confronto e la collaborazione tra tutti i soggetti, nella consapevolezza che il momento attuale e le sfide che siamo chiamati ad affrontare nel prossimo futuro richiedono un'azione coordinata e forte.

Serve un rinnovato patto di filiera: parte agricola e parte industriale devono allearsi per un unico interesse comune, accrescere la competitività del sistema

tenendo ben presente che la competitività è un gioco di squadra e agricoltura e industria sopravvivono o soccombono insieme.

Occorre innanzitutto ridefinire il perimetro di competenza e il modello operativo alla base delle relazioni interprofessionali: sarà indispensabile ripensare e rimodulare il "luogo" di condivisione e di fissazione delle migliori regole d'ingaggio, in cui siano attivate tutte le opportune e necessarie leve di controllo oltre a un sistema reale ed efficace di sanzioni. Sarà anche necessario ridisegnare il sistema delle regole condivise e lavorare di più e meglio, soprattutto nel Bacino Centro Sud, sull'aspetto agronomico (varietà colturali, miglioramento delle strutture irrigue, rese agricole).

Alla luce di quanto accaduto in questa campagna di trasformazione, è sempre più indispensabile, inoltre, porre attenzione ai costi di produzione del pomodoro da industria nei due bacini produttivi.

Su tale tema l'ANICAV ha commissionato al CREA - il principale Ente di ricerca italiano dedicato alle filiere agroalimentari, vigilato dal Ministero dell'Agricoltura - uno studio, che verrà presentato e discusso nella tavola rotonda che seguirà la mia relazione, i cui risultati potranno evidenziare eventuali deficit strutturali o inefficienze organizzative e gestionali e supportare i processi decisionali e le strategie delle aziende e i correttivi da mettere in atto.

Il nostro obiettivo non è quello di ricercare colpevoli ma soluzioni che ci consentano di superare insieme le criticità che dovessero emergere dallo studio: la leva dei costi - al pari, se non di più, di quella dei ricavi - rappresenta un aspetto fondamentale per la crescita e la sopravvivenza sia delle imprese agricole che di quelle industriali.

La filiera non si esaurisce nel rapporto tra industria e agricoltura, bisognerà presidiare con vigore anche i processi a valle, il mercato del prodotto finito, dove grande è il peso della distribuzione organizzata. Occorre impegnarsi, insieme alla GDO, per la diffusione di una nuova etica nelle relazioni commerciali e per l'attuazione di strategie di comunicazione dedicate al mercato domestico.

La responsabilità è nella rappresentanza e da qui parte il mio invito, in primis alle Organizzazioni professionali agricole e alle Unioni, a lavorare insieme per

cogliere le opportunità che il futuro ci offre per continuare a essere un settore di eccellenze, un "brand" conosciuto in tutto il mondo.

Non è pensabile, però, riuscire a vincere da soli le sfide che ci attendono.

È necessario che le Istituzioni, a tutti i livelli, facciano la loro parte accompagnando i processi e recependo le istanze provenienti dal comparto attraverso la programmazione di azioni strategiche finalizzate alla crescita e alla valorizzazione dell'intera filiera a tutela di uno dei settori portanti dell'economia nazionale su cui, mi duole dirlo, per troppo tempo abbiamo registrato un'insufficiente attenzione da parte dei decisori politici regionali e nazionali, dovuta anche alla nostra scarsa propensione a fare sistema.

CONCLUSIONI

La situazione attuale non è delle più semplici: servono visione e coraggio e serve sfuggire alla trappola dei tatticismi.

Occorre smettere di dividersi e concentrarci tutti insieme sulle cose da fare, che sono tante e impegnative.

Di fronte a tanti specialisti di profezie negative dobbiamo essere portatori di una profezia positiva che possa realizzarsi grazie al senso di responsabilità e all'impegno unitario di tutti gli attori della filiera.

Mostriamoci all'altezza del momento: è tempo di cambiare e di fare le scelte più giuste per far crescere il nostro comparto.

L'industria conserviera, con la determinazione e il coraggio degli imprenditori che l'hanno creata, e che continuano a non mollare, è pronta a fare la propria parte.

Winston Churchill affermò **"Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta"** e noi imprenditori, con coraggio, continueremo sempre a lavorare per lo sviluppo e la valorizzazione della nostra filiera.

Grazie per l'attenzione e a tutti buon proseguimento dei lavori.